

Sempre in questi *Saggi* secondi compaiono capitoli della tesi di laurea su D'Annunzio, premessa un'«avvertenza per il 1941 ovvero agitare prima dell'uso», che imposta subito il problema fondamentale: valere il primo D'Annunzio tanto quanto l'ultimo, quello da poco esplorato da Cecchi e Gargiulo, quello della «linea d'ombra» insomma<sup>19</sup>.

Se questo è lo scampolo estremo del periodo torinese, non è inopportuno chiedersi ancora quale eco ha avuto la maestria di Debenedetti fra i suoi compagni di studi. Stando ai collaboratori di «Primo Tempo», spicca il nome di Sergio Solmi, di due anni piú vecchio di Debenedetti, nato a Rieti, che a Torino aveva frequentato il liceo, essendovisi trasferito il padre, noto studioso di Leonardo. Dopo l'esperienza della rivista ed il conseguimento della laurea in Legge, Solmi va a vivere a Milano, dove pubblica le sue prove critiche e poetiche di maggiore impegno. «Il nostro sodalizio durò pochi anni», ha testimoniato Solmi, «ma coincise col periodo piú delicato delle nostre formazioni» e, soprattutto, ebbe come sfondo Torino, che negli «anni del primo dopoguerra si stava aprendo a una pienezza di vita intellettuale che contrastava col solito provincialismo dell'epoca precedente, e di cui le nostre adolescenze, che miravano appassionatamente a Firenze o a Parigi, avevano sofferto»<sup>20</sup>. E difatti su «Primo Tempo» Solmi legge Giraudoux con Thibaudet, è cauto nei riguardi di Onofri (*Arioso*), mette in luce gli affanni e le cadute di Govoni e di Buzzi (ma trova modo per il secondo di non trascurare Stravinskij), dubita (e fa bene) del rondismo di Giuseppe Raimondi<sup>21</sup>: per altro, occorre rilevare che lui sí è rondista, nelle prose liriche alternate agli interventi critici. Tutto ben valutato, l'esordio di Solmi, senza condizionare in alcun modo il futuro di un critico destinato a lasciar traccia in settori tanto importanti (da Montaigne a Leopardi, dalla fantascienza al fiabesco), appare nell'orbita di quello inaugurato da Debenedetti, almeno nella direzione dichiarata della «pariginità»: la «Nouvelle Revue Française» è un po' il mito di questi giovani critici. Come altri minori collaboratori di «Primo Tempo», anche Solmi segue l'esempio di Debenedetti; in specie collabora al «Baretti» di Gobetti, con un articolo su Saba che si conclude in maniera non equivocabile, per quel che si è detto poco prima: «Ci svela spesso [la lirica di Saba] un volto di tristezza straniera e immemorabile», quello di «una razza errante

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 297 e sgg.

<sup>20</sup> Le parole di Solmi, dalla «Fiera letteraria» del 1° febbraio del '68, si leggono nella biografia citata alla nota 6, pp. 107 e 108, ora nel tomo secondo della *Letteratura italiana contemporanea*, a cura di G. Pacchiano, Adelphi, Milano 1998, pp. 22 e 23.

<sup>21</sup> Gli interventi segnalati si leggono in CONTORBIA (a cura di), «Primo Tempo» cit., pp. 128-133, 163-66 e 308-11.